

La salute non è in vendita: un nuovo terreno della lotta operaia

# La medicina inedita

La prevenzione delle malattie in fabbrica richiede una presa di coscienza e strumenti di controllo collettivo - Gli organismi operai e il ruolo degli enti locali - Un'esperienza nella provincia di Venezia



Operai alla catena di montaggio della fabbrica Zanussi a Pordenone

### Dal nostro inviato

MESTRE, gennaio. Una esperienza di notevole interesse si sta compiendo qui, nella provincia di Venezia, per quanto riguarda la questione della salute operaia, in fabbrica e in città. Parlo con il compagno Andrioli, che è decisamente impegnato in questa impresa. A Porto Marghera, nei locali della F.I.O.M., mi mostra una serie di disegni e progetti — fatto da un architetto — della palazzina che si chiamerà «Centro di prevenzione e medicina del lavoro». In un chiostro di china sono indicati, fra le righe geometriche, tutti i «titoli» dei locali: uffici, prelievi, oculistica, otorinolaringoiatria, medicina generale, passaggi, servizi.

Consiglio furono stanziati 121 milioni che la Commissione ha potere di gestire in proprio, appunto come un assessore. Si cominciò a studiare la possibilità di utilizzare per il lavoro da compiere vecchi istituti che risorgono al primo novecento, che sono di competenza delle Province ma che ormai sono stati accantonati: l'Istituto di igiene e profilassi per esempio, o i Consorzi antibatterici, i patronati e via dicendo. Con un più ampio campo di azione, dotati di mezzi e finanziamenti adeguati, questi istituti potrebbero facilmente servire per sfuggire ai ricatti legali (e clientelari) che oggi ancorano ogni azione al monopolio di carceri come l'ENPI l'INAM eccetera. Una riqualificazione di ruolo per gli istituti, e un potere nuovo e assolutamente autonomo per l'ente locale provinciale.

La battaglia per avviare questa impresa, mi dice Andrioli, non è stata facile. La Commissione, nata dalla delibera provinciale, comprendeva oltre tre rappresentanti dei sindacati e un tecnico scelto dal sindaco stesso. Il caso di Venezia, fu esplicitamente indicato nel professor Gafurri della clinica del Lavoro dell'Università di Padova, dal Montebello di Porto Marghera al gruppo Zanussi di Pordenone e Conegliano, metteva gli industriali di fronte alle prove scientifiche e pratiche degli enti locali «delitti» che commettevano, più o meno consapevolmente, a danno degli operai e dei cittadini.

È passato alla Regione veneta che subito l'ha varata. Mentre ora va avanti la riqualificazione degli enti dipendenti dalla Provincia, secondo il programma iniziale, si è anche pensato di fare qualcosa di più utilizzando i 121 milioni: appunto la palazzina come sede distaccata dell'Istituto provinciale di Igiene. A questo punto, si è avuta una prima reazione. Intanto l'industria e gruppi di pressione hanno cominciato a boicottare in ogni modo l'iniziativa, rifiutandosi di affidare analisi e studi al nuovo Centro e a Gafurri. Nello stesso tempo l'Ospedale di Mestre, invitato dal Centro a collaborare, ha accettato con entusiasmo: anche, evidentemente, per non lasciare nelle sole mani del Centro il capitolo assai promettente della medicina preventiva finora assolutamente ignorato.

In questo momento il Centro, con l'Ospedale, si sta occupando del 117 operai del reparto AS (acido solforico) del Petrochimico. È un reparto nel quale sono state rilevate presenze massicce di queste sostanze: anidride solforosa, acido solforico, ammoniaca, idrogeno-solfuro, polveri e rumorosità che supera il limite di tollerabilità raggiungendo i 90 decibel (si pensi che una grande orchestra nel pieno dei suoi raggiunge gli 87 decibel e che la soglia del dolore è a 110 decibel).

### I medici e i tecnici

L'altra linea invece che fa dell'ente locale il centro principale, propugna, della prevenzione in vista soprattutto della futura riforma sanitaria, dell'unità sanitaria locale che certamente, se dovesse escludere il capitolo «autonomo» della medicina del lavoro, con gli enti specifici collegati, perderebbe molto del suo effettivo potere e mordente.

Da ambo le parti ci sono forti ragioni. Certamente se si pensa ai comuni democristiani o di centro-sinistra c'è poco da sperare. Basti ricordare, proprio nel Veneto, il caso del comune di Vicenza che ha stanziato due miliardi per convincere la Valbruna Siderurgica a andarsene dal territorio comunale, che inquinava in modo intollerabile: la Valbruna intasca i due miliardi e va a inquinare qualche altro comune. C'è però l'entusiasmo della riforma sanitaria contrapposta alla urgenza drammatica del problema: tanto più drammatica, quanto più si è visto che hanno messo in primo piano tragicamente il problema della salute e della vita operaia. Esiste poi, a fianco ma per molti aspetti del tutto separata, la lotta degli enti e istituti, dei medici e tecnici, chiamati a collaborare all'impresa, con l'ente locale. La organizzazione capitalista del

### Ugo Baduel

(FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati l'11 e il 21 dicembre e il 5 gennaio).

### E' morta la scrittrice Betty Smith

NEW YORK, 18. La scrittrice americana Betty Smith, autrice del «best seller» del 1943 «Un albero cresce a Brooklyn», è morta ieri in una casa di cura di Shelton, nel Connecticut. Aveva 75 anni. «Un albero cresce a Brooklyn» è considerato il maggiore opera della scrittrice e descrive la vita di una ragazza a Brooklyn all'inizio del secolo. I romanzi vennero venduti milioni di copie e da esso vennero anche tratti un film ed una commedia musicale.

### I primi volumi della terza edizione

## DISCUSSIONE IN URSS SULL'ENCICLOPEDIA

Il dibattito sottolinea che l'opera corregge una serie di errori delle monumentali edizioni precedenti, ma alcune «voci» indicano il persistere di impostazioni dogmatiche — Le reazioni degli ambienti scientifici

La Gramma enciclopedia sovietica ha sempre attirato l'attenzione degli osservatori stranieri soprattutto in quelle sue parti (biografia, storia contemporanea, questioni ideologiche, filosofiche e scientifiche) che contengono il pensiero contemporaneo che, a ragione o a torto, assumevano il valore di una codificazione politico-culturale. E' certo che grandi sobbalzi che il paese ha conosciuto nel decennio precedente e in quello susseguente alla seconda guerra mondiale si sono riflessi immediatamente sui contenuti e sugli indirizzi metodologici delle prime due edizioni dell'Enciclopedia. Cosicché, a sfuggire oggi, vi si rimprovera, per così dire, la profusione di errori e veri e propri guasti provocati da indirizzi dogmatici e da una pesante stigmatizzazione dei valori intellettuali.

Il giudice sospende di colpo l'interrogatorio. Vuole chiudere il dibattito con l'interrogatorio rituale: «Ha l'accusato qualche cosa da aggiungere?». Lobato, in piedi, ribadisce: «Sono comunista, membro del Comitato Centrale e del Comitato Esecutivo del Partito comunista di Spagna. Voglio chiedere...».

«Io non supplico mai — risponde fieramente il compagno Lobato —. E' chiedere, a nome anche di tutti i compagni e gli amici che da anni soffrono in carcere per ragioni politiche, l'amnistia generale...».

«Ma non lo lascia finire, ordina che l'imputato sia portato via. In aula c'è confusione. Mentre i poliziotti lo trasciano fuori, il compagno Lobato grida che sono necessarie libere elezioni, che si deve fare un governo di unità nazionale.»

Per Lucio Lobato il Pubblico Ministero chiede 18 anni di carcere. I giudici dimostrano il loro servilismo e la loro paura infliggendo la mostruosa condanna: 21 anni, 6 mesi e un giorno.

«Io non supplico mai — risponde fieramente il compagno Lobato —. E' chiedere, a nome anche di tutti i compagni e gli amici che da anni soffrono in carcere per ragioni politiche, l'amnistia generale...».

«Ma non lo lascia finire, ordina che l'imputato sia portato via. In aula c'è confusione. Mentre i poliziotti lo trasciano fuori, il compagno Lobato grida che sono necessarie libere elezioni, che si deve fare un governo di unità nazionale.»

Per Lucio Lobato il Pubblico Ministero chiede 18 anni di carcere. I giudici dimostrano il loro servilismo e la loro paura infliggendo la mostruosa condanna: 21 anni, 6 mesi e un giorno.

«Io non supplico mai — risponde fieramente il compagno Lobato —. E' chiedere, a nome anche di tutti i compagni e gli amici che da anni soffrono in carcere per ragioni politiche, l'amnistia generale...».

«Ma non lo lascia finire, ordina che l'imputato sia portato via. In aula c'è confusione. Mentre i poliziotti lo trasciano fuori, il compagno Lobato grida che sono necessarie libere elezioni, che si deve fare un governo di unità nazionale.»



### LA DEPOSIZIONE DEL COMPAGNO LOBATO DAVANTI AL TRIBUNALE FRANCHISTA

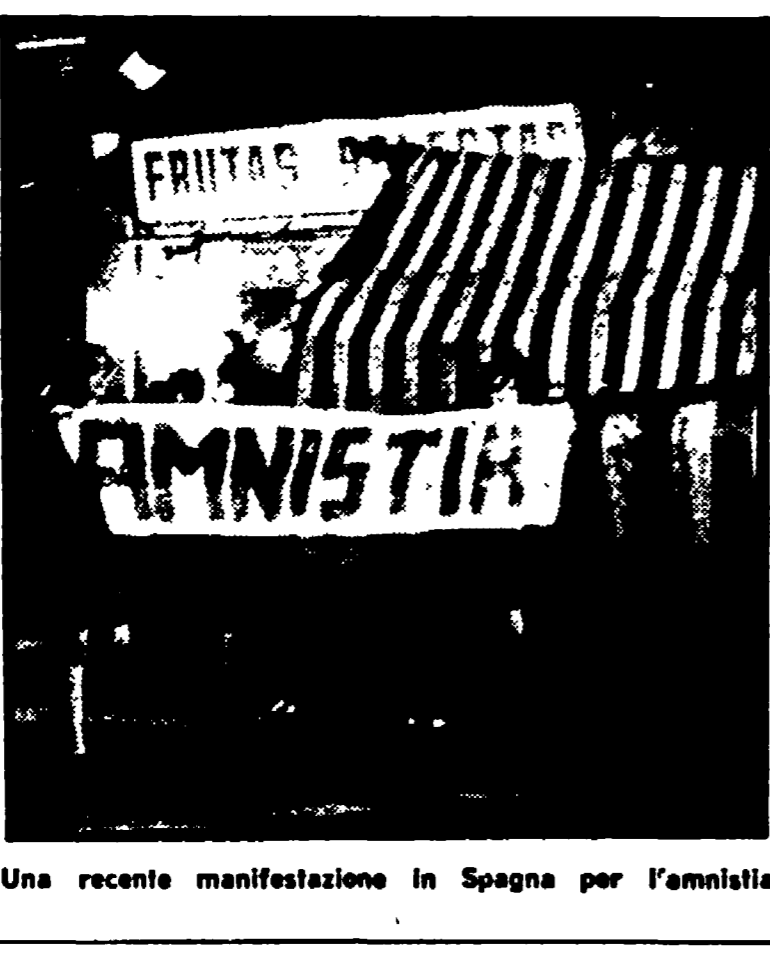
## «Sono un dirigente comunista»

Il processo al compagno Lucio Lobato, nella Spagna di Franco: come si è svolto? Che cosa è stato detto nell'aula del tribunale? Qual è stato il comportamento dell'imputato di fronte al giudice? Riusciamo oggi a saperlo, grazie a un documento clandestino sfuggito alle maglie della censura fascista. E' il resoconto dell'interrogatorio subito dal compagno Lobato prima della mostruosa condanna con cui i giudici e il regime si illudono di mettere a tacere la voce del militante e del partito. Domande e risposte vengono registrate a memoria da uno dei pochi spettatori del processo, e poi affidate a un foglio «proibito» che pure circola tra la gente, a Madrid e nella Spagna.

Arriva a noi dalla clandestinità il documento della fiera, eroica testimonianza del combattente antifascista - La farsa del dibattimento processuale «Io non supplico mai» Una lucida lezione politica La mostruosa condanna

«Dica allora l'imputato — interviene il giudice, che evidentemente si aspetta soltanto un «sì», ammissione di colpa, o un no, tentativo di giustificazione, dopo le minacce filosofiche e scientifiche del rovesciamento del franchismo? Attraverso la lotta politica generale, la lotta nazionale: questa è la linea politica del mio partito. I comunisti non propongono la «sovversione» nel senso e con il significato che il Pubblico Ministero vuole dare a questa parola. I comunisti mirano a una profonda trasformazione della società e la vogliono conseguire con l'azione di tutte le forze democratiche del paese. Il nostro lavoro — tale è l'impostazione della battaglia che conduciamo — consiste nel sollecitare una presa di coscienza nelle masse e nel creare l'organizzazione per-

«Io non supplico mai — risponde fieramente il compagno Lobato —. E' chiedere, a nome anche di tutti i compagni e gli amici che da anni soffrono in carcere per ragioni politiche, l'amnistia generale...».



Una recente manifestazione in Spagna per l'amnistia